

RASSEGNA STAMPA

RASSEGNA STAMPA



Econerre luglio-agosto - I parte



A cura dell'Ufficio stampa
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

di Nicoletta Canazza

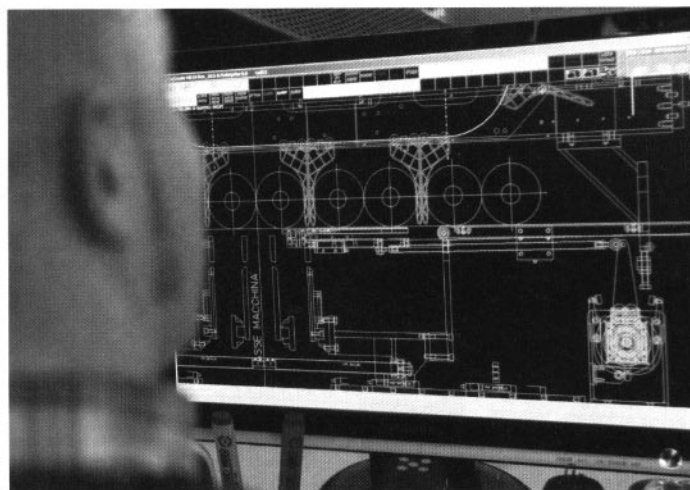
Terzi in Italia per investimenti diretti in entrata, dopo Lombardia e Piemonte

Artigiani e Pmi a caccia di investitori esteri

Troppo pochi. Sebbene resti tra le aree più "attraenti" per gli investimenti diretti esteri (Ide), grazie a un prodotto pro-capite tra i più alti d'Italia e d'Europa, elevati indici di produttività del lavoro, alto tasso di occupazione, specie femminile, e buoni risultati per brevetti e investimenti in R&S, l'Emilia-Romagna conta ancora numeri esigui, rispetto alle potenzialità e ai programmi strategici nazionali e regionali per attrarre investimenti esteri. Dal 2000 al 2004 (dati Unioncamere) in Emilia-Romagna gli investimenti esteri sono passati dai 3,35 miliardi

A fare da traino, macchine agricole e industriali con il 67,5% del totale dei flussi

del 2004 ai 3,005 del 2005, ai 5,7 del 2006: numeri ben lontani da quelli di Piemonte e Lombardia (rispettivamente 32,4 e 139,1 miliardi di Ide nel 2005), ma che valgono comunque alla regione il terzo posto in Italia. Il raddoppio, entro il 2010, degli investimenti esteri in entrata è comunque un obiettivo stabilito dal Patto per la qualità dello sviluppo siglato tra Regione e forze economiche e sociali già nel 2004. Secondo i programmi, i miliardi di Ide "attirati" in Emilia-Romagna dovrebbero diventare almeno 6,6 da qui a tre anni. "Se il sistema Paese attirerà di più - commenta Flavio Delbono, vicepresidente della Regione - l'Emilia Romagna sarà tra le aree che più ne beneficeranno". L'obiettivo quindi è dare continuità alla promozione sul territorio, favorendo la conoscenza da parte dei potenziali investitori delle possibilità offerte in tema di investimenti agevolati e servizi, in contatto con enti e istituzioni locali. Una strategia di attrazione reciproca che passa attraverso il capitolo "internazionalizzazione" (in cui la



Regione investe una decina di milioni l'anno), con la promozione all'estero delle filiere di eccellenza, e l'impegno dello sportello SprintER e delle agenzie speciali delle Camere di commercio. Ultimo evento in ordine di tempo, il Forum dell'export e dell'internazionalizzazione in Emilia-Romagna, organizzato lo scorso 25 luglio dall'amministrazione regionale in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna, Coordinamento interregionale fiere e Osservatorio per il sistema fieristico italiano: protagonisti, appunto, gli ultimi dati aggiornati su internazionalizzazione del sistema Emilia-Romagna e investimenti diretti esteri in entrata; due facce della stessa medaglia. Se la Regione è impegnata a 360 gradi sul fronte promozione, resta il fatto che in Emilia-Romagna i capitali stranieri arrivano, ma non sempre finiscono per restare, a dispetto di risultati economici comunque positivi (+28% nel fatturato complessivo dal 2000 al 2004). Alto, purtroppo, il tasso di "disinvestimenti", cioè di

aziende che vendono le partecipazioni e se ne vanno: nel 2006, a fronte di 5,7 miliardi di nuovi Ide in entrata (3,6% del totale nazionale), se ne sono registrati 5,2 in partenza. Il saldo per ora resta attivo (514 milioni), ma non autorizza all'ottimismo. Un dato che può essere letto anche in positivo: "È segno - fa notare l'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli - che il tessuto locale regge rispetto all'assalto straniero. Positivo che nel corso degli anni sia triplicato invece il numero di imprese che ha investito all'estero". Molti operatori, tuttavia, contano proprio sugli Ide per evitare la "desertificazione" di alcune aree produttive, specie nel ferrarese, e ottenere il consolidamento dei servizi a livello regionale. Secondo Roberto Bonora, direttore dell'Unione industriali di Ferrara: "Il marketing territoriale avviato dai diversi soggetti pubblici deve farsi più mirato". E ci sono poi le aspettative dell'indotto, artigiani in testa, che proprio dagli investimenti esteri trae spesso linfa e

commesse. “La diffusione delle Pmi – commenta Gianpaolo Palazzi, presidente di Confartigianato Emilia-Romagna – è la forza che ha tenuto in piedi l’economia dell’area, ma i capitali che non arrivano sono segno di gap infrastrutturali, burocrazia, alta tassazione, tutti fattori che rendono questo territorio meno appetibile”. Infatti, sono più spesso le aziende emiliano-romagnole che vanno a fare shopping all’estero, che viceversa: 791 le imprese multinazionali che hanno origine dalla regione – tra gruppi finanziari-industriali e imprese autonome – nel 2006, e 2.289 le imprese da esse partecipate all’estero (per oltre 108mila dipendenti).

Un quadro generale e aggiornato sugli Ide, d’altro canto, è stato presentato recentemente dal Politecnico di Milano - Ice (rapporto “Italia multinazionale 2006”) che ha monitorato anche le imprese emiliano-romagnole partecipate estere (considerando sia le partecipazioni di controllo che quelle minoritarie): l’anno scorso erano 577 (8,1% del totale nazionale; 13 in più del 2005) per oltre 53mila addetti. Le province a mag-

giore concentrazione sono Bologna (4,9 miliardi nel 2006), Ferrara (314 milioni) e Reggio Emilia (200 milioni); seguono Parma (150) e Modena (103). Ultime sono Forlì-Cesena (4) e Rimini (2). Gli investitori arrivano da Regno Unito (38%), Irlanda (24%) e Germania (18%). Seguono Olanda e Lussemburgo con il 4% ciascuno. Tra i nomi di spicco: Louis Vitton, Toyota Motors, Solvay, Bosh e Bnp. Quanto ai settori, spicca quello delle macchine agricole e industriali, che raccoglie il 67,5% dei flussi in entrata. La meccanica accentra il 20% del nuovo fatturato prodotto da imprese regionali controllate da imprese estere. Il settore dei prodotti alimentari ha visto crescere la percentuale di fatturato, tra il 2001 e il 2005, tanto da diventare il secondo comparto per incidenza sul totale. Bene anche gli autoveicoli. “È rilevante – sottolinea Giuseppina Gualtieri, direttore di Eret – che gli Ide si concentrino nei settori, specie meccanico, dove è più alta la presenza di imprese locali che crescono sul territorio e che hanno fatto importanti investimenti diretti all’estero”. Dati positivi, specie dopo la lunga congiuntura sfavorevole, ma

anche indicativi di un’economia in trasformazione su cui gli esperti hanno già avviato una riflessione. Che parte anche da un dato, come precisa Marco Mutinelli, responsabile della banca dati Reprint del Politecnico di Milano, che ha curato per Eret il focus sugli Ide in regione (www.icc.gov.it): “Le sedi legali sono spesso a Milano, ma gli stabilimenti stanno da tutt’altra parte”. Il territorio, quindi, deve lavorare sull’attrattività.

“Cominciando a chiedersi – precisa Massimiliano Marzo, docente di Macroeconomia all’Università di Bologna – se la struttura produttiva emiliano-romagnola abbia le caratte-

Un momento del “World forum for direct investment” tenutosi in giugno a Bologna



GLI OBIETTIVI

Come attirare gli Ide: il punto al “World forum for direct investment”

Bologna laboratorio dello sviluppo internazionale d’impresa

Il “World forum for direct investment”, uno degli eventi più importanti a livello internazionale nel settore degli investimenti diretti esteri, ha fatto tappa a Bologna. Dopo Bruxelles (2003), Amsterdam (2004), Londra (2005) e Valencia (2006), è toccato al capoluogo emiliano ospitare, il 7 e 8 giugno scorsi, una delle conferenze di riferimento nel settore dell’attrazione degli Ide. L’edizione 2007 del World Forum si è focalizzata sul tema delle “Città creative” e su tematiche relative all’attrazione degli investimenti diretti esteri. Rappresentanti istituzionali, industriali, operatori del settore ed economisti, in qualità di relatori e osservatori, hanno affrontato tematiche relative all’attrazione di investimenti con un occhio particolare alle città creative, dove, cioè, la creatività e l’innovazione sono elementi trainanti per lo sviluppo economico e l’attrazione di investimenti. “Il forum – dichiara Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna – ha posto Bologna

al centro di un contesto internazionale specializzato su temi cruciali anche per il nostro territorio: gli investimenti diretti esteri e la creatività come fattore attrattivo. L’evento è stato rilevante anche per l’immagine del territorio verso i relatori e gli ospiti internazionali presenti nel capoluogo. La due giorni ha consentito, infatti, di far conoscere il sistema Bologna attraverso un’accoglienza capace di testimoniare la tradizionale apertura bolognese”.

I convegni si sono focalizzati sul ruolo dei nuovi investitori – provenienti da Paesi conosciuti come “attrattori di capitali” – nei futuri flussi di investimenti esteri e sull’importanza del brand nello sviluppo internazionale delle imprese. “Un’opportunità unica – sottolinea Gian Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Bologna – che, grazie all’attività di PromoBologna, il capoluogo ha saputo cogliere e realizzare. Il profilo di coloro che hanno dato vita all’evento è il segno dei valori di svi-

luppo nei quali Bologna è inserita e nei quali deve proiettare il suo futuro.

Scegliendo Bologna, il Wfdi ha riconosciuto la città come punto di riferimento del dibattito sulla creatività nell’attrazione dello sviluppo economico; non a caso la città è stata selezionata anche grazie all’ampia gamma di collegamenti aerei che ha consentito ai partecipanti di raggiungerla facilmente da tutto il mondo. La Camera di commercio sosterrà le iniziative mirate che seguiranno al Forum sul territorio, nella convinzione che sia stato un momento di respiro internazionale in grado di concretizzare sinergie virtuose con investitori internazionali”. L’evento è stato organizzato dalla società inglese Red Hot Locations in associazione con PromoBologna, agenzia di marketing territoriale espressione di Comune, Provincia e Camera di commercio di Bologna, e Sviluppo Italia/InvestInItaly, co-sponsor dell’evento. Info su: www.promobologna.it. ■



ristiche per garantire una crescita robusta e duratura; quali sono le iniziative per aumentare la dimensione media delle imprese e quali quelle per attirare capitali stranieri”.

Una fotografia dei punti di forza nell'attrattività regionale era stata scattata proprio dall'agenzia regionale Ervet con il rapporto "L'Emilia-Romagna e le regioni europee nella Strategia di Lisbona", secondo cui il Pil pro-capite emiliano-romagnolo (28.870 euro nel 2002; ultimo dato confrontabile a livello europeo) è superiore a tutte le 60 regioni esaminate italiane (Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana) ed europee. Gli indici di produttività del lavoro sono elevati, così come i tassi di occupazione, soprattutto quello femminile, che ha già supera-

to il target richiesto dai cosiddetti obiettivi di Lisbona. Criticità deriverebbero dall'occupazione dei lavoratori anziani (55-64 anni) e dalla formazione relativa all'innovazione, ma il quadro resta comunque positivo per gli investitori esteri. Oggi sono sempre più le aziende a prendere l'iniziativa: "Le acquisizioni - sostiene Giancarlo De Martis, presidente uscente di Nomisma - sono strumenti per fare dimensione, massa critica. Questi investimenti offrono l'opportunità alle imprese di fare R&S migliorando il livello di competitività necessario per operare su mercati globali".

I limiti nell'attrazione di investimenti esteri sono, invece, piuttosto strutturali: costi dell'energia elevati, carenze infrastrutturali, una giustizia lenta nelle cause commerciali e di lavoro, scarsa trasparenza nelle dinamiche politico-economiche. Tutti fattori che scoraggiano gli investitori. E sullo sfondo, c'è un'economia che è uscita dalla congiuntura e sta cambiando pelle: "Le grandi famiglie sono un patrimonio delle città, ma il capitalismo familiare ha fatto la sua storia ed è parte di un sistema in trasformazione. Negli ultimi anni - afferma Patrizio Bianchi, economista e rettore dell'Università di Ferrara - i sistemi produttivi si sono riorganizzati molto più di quanto si sia pensato" ■



Sopra, due immagini del Palazzo delle Arti "Regina Sofia" di Valencia

L'ANALISI

"Attrattività": bene Parma e il capoluogo, arrancano le altre province

La classifica stilata dalla Fondazione italiana Accenture e dall'università Bocconi

Bologna è quinta, Parma nona, Ferrara è al 44° posto. La classifica l'ha stilata la Fondazione italiana Accenture insieme all'università Bocconi per il secondo rapporto (il terzo è previsto ad autunno) dell'Osservatorio permanente sull'attrattività del sistema Paese, che nel 2006 ha dato i voti a 103 province italiane valutandone sei fattori: presenza di un buon tessuto di imprese, popolazione numerosa e giovane, un buon grado di apertura e vitalità imprenditoriale, un buon livello di istruzione della popolazione, ricchezza e consumi elevati, sicurezza. Solo sette province, sulle 25 considerate al Centro-Nord, si sono piazzate nella parte alta della classifica e tra queste, appunto, Bologna e Parma.

"La bassa densità di popolazione giovane - afferma Paola Dubini, docente di Economia aziendale alla Bocconi e curatrice del rapporto - caratterizza Ferrara e Parma, che hanno però un

elevato indicatore di ricchezza pro-capite. Reggio Emilia (30esima) è una provincia ricca, ma non altrettanto si può dire della natalità imprenditoriale o della densità di occupati. Il rapporto è uno strumento per individuare criticità e punti di forza in base ai quali orientare le politiche".

L'analisi ha considerato anche le domande di brevetto nel settore hi-tech, la ricchezza media pro-capite, l'apertura internazionale, la densità di popolazione, l'indice di natalità imprenditoriale.

Considerate anche le imprese di riferimento, quelle cioè che si sono distinte per livelli di crescita di fatturato, valore aggiunto e numero degli addetti, e che possono fare da traino al resto dell'economia. Quelle più produttive, dice il rapporto, risultano concentrate soprattutto in Emilia-Romagna (31,4%). Info su: www.fondazioneaccenture.it/osservatorio ■

Aree produttive ecologicamente attrezzate: via libera dell'Assemblea

Come fare industria pensando all'ambiente

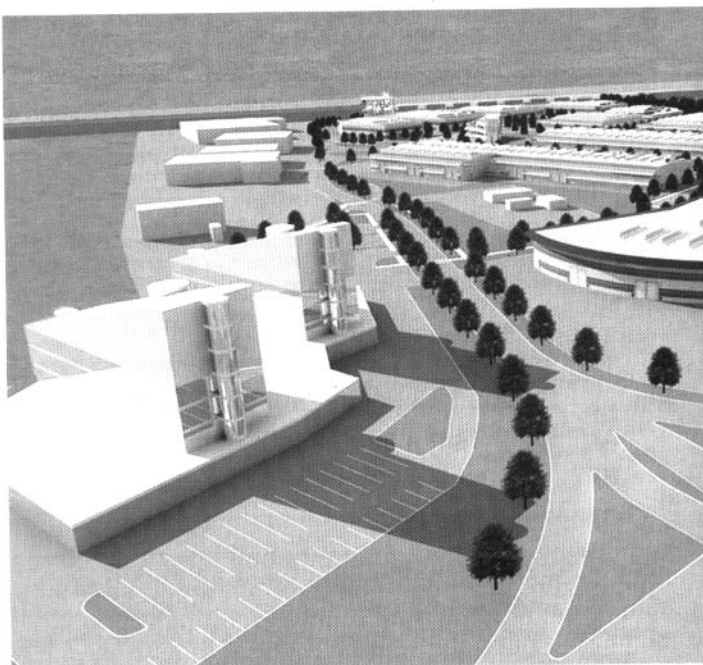
È stato approvato il 13 giugno scorso dall'Assemblea legislativa della Regione l'atto di indirizzo e di coordinamento tecnico per la realizzazione in Emilia-Romagna di Aree (produttive) Ecologicamente Attrezzate.

“L'approvazione di questo documento – ha affermato Lino Zanichelli, assessore all'Ambiente della regione Emilia-Romagna subito dopo il via libera dell'Assemblea – è il completamento di un lavoro interassessorile impegnativo cominciato all'inizio della legislatura, che ha avuto come obietti-

La Regione agirà da ente regolatore
A Province e Comuni la concreta individuazione dei siti

Al centro il progetto dell'area Apea di Ponte Rizzoli

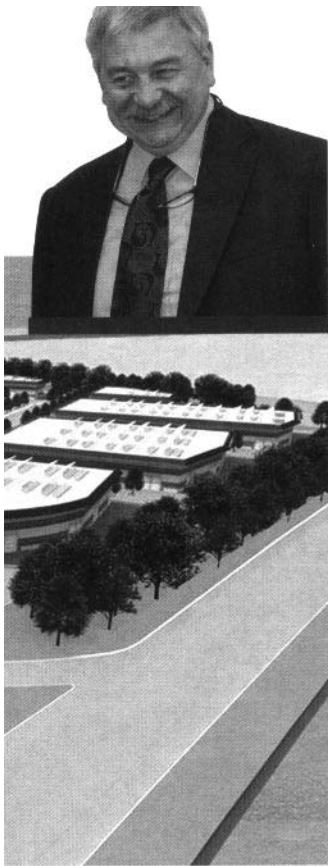
vo principale una qualificazione e una innovazione del sistema produttivo che al contempo sposasse l'ambiente”. Qualificazione e innovazione non solo infrastrutturale, dunque, ma anche e soprattutto energetica, logistica e telematica. “L'ispirazione – ha aggiunto Zanichelli – l'abbiamo avuta guardando le esperienze più avanzate di Francia e Germania che hanno fatto delle AEA dei luoghi all'avanguardia”. Svolto di concerto con gli assessorati alle Attività produttive e alla Programmazione territoriale, il progetto sulle aree ecologicamente attrezzate contiene una novità: la netta separazione tra la regolazione, che affida alla Regione le linee di indirizzo su come devono essere realizzate le AEA, la pianificazione, che affida a Province e Comuni l'individuazione delle aree, e la gestione vera e propria delle AEA da parte di un soggetto responsabile che gestisce l'area nelle sue dimensioni globali. Le Regioni quindi identificano i criteri generali attraverso cui le



Province faranno poi le scelte individuando le aree su cui intervenire e, successivamente, le iniziative da finanziare.

“L'atto che abbiamo appena approvato – afferma Duccio Campagnoli, assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna – è importante per due ragioni. Da un lato diamo formulazione a un'idea di come strutturare le aree ecologicamente attrezzate. Dall'altro indichiamo come nel futuro dello sviluppo regionale vogliamo una crescita più ordinata e più razionale che eviti le dispersioni. E questa – aggiunge – è esattamente la filosofia del nuovo Piano di sviluppo regionale”. Le imprese, infatti, creano impatti sull'ambiente: consumano energia, acqua, materie

prime, modificano il paesaggio, generano traffico, rifiuti, rumore, emissioni in acqua e in atmosfera. Gestire al meglio questi impatti è dunque una necessità ecologica, economica e sociale. Progettate, realizzate e gestite sulla base di criteri di ecoefficienza, le AEA saranno dunque aree industriali altamente avanzate dal punto di vista tecnologico, ma pensate in chiave ambientale, i cui obiettivi saranno, tra gli altri, la riduzione e la prevenzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la tutela della salute e della sicurezza, e un miglioramento ambientale diffuso del territorio a partire da un buon inserimento paesaggistico. Elaborato in seguito al Decreto Bassanini del 1998, questo nuovo



concetto, partendo dalle aree ecologicamente attrezzate, ha portato alla graduale sostituzione dell'approccio "end of pipe" (abbattimento dell'inquinamento a fine ciclo) con il principio di precauzione e prevenzione dall'inquinamento. Quello che cambierà, in sostanza, è che invece di agire sulle specifiche dotazioni ambientali delle imprese, si organizzerà il sito produttivo in modo da agevolare le singole aziende insediate a raggiungere, economicamente e tecnicamente, gli obiettivi ambientali. L'espressione "area ecologicamente attrezzata" (AEA) è stata introdotta nell'ordinamento legislativo italiano dal Decreto Bassanini (D.Lgs.n.112/98): in particolare, l'articolo 26 prevedeva che le Regioni disciplinassero "con proprie leggi le aree industriali e le aree ecologicamente attrezzate, dotate delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente". Nel 2000, poi, la Legge Regionale n. 20 ("Disciplina delle trasformazioni e dell'uso del suolo") è intervenuta normando più precisamente la fattispecie "aree ecologicamente attrezzate". Prevedendo che la Regione emanasse un atto di coordinamento tecnico per specifi-

care le caratteristiche delle "aree ecologicamente attrezzate", il provvedimento ha precisato che queste venissero considerate tali quando "dotate di infrastrutture, servizi e sistemi idonei a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente".

Secondo quanto prescritto dalla L.R. 20/2000, tra gli obiettivi prestazionali delle AEA, ci devono essere un'attenzione particolare alla salubrità e all'igiene dei luoghi di lavoro, alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno, allo smaltimento e recupero dei rifiuti, al trattamento delle acque reflue, al contenimento del consumo dell'energia e al suo utilizzo efficace; fino alla prevenzione, controllo e gestione dei rischi di incidenti rilevanti, nonché all'adeguata e razionale accessibilità delle persone e delle merci e all'utilizzo diffuso delle nuove tecnologie informatiche e telematiche.

Nella pratica tutto questo si tradurrà in sistemi di mobilità sostenibile che preferiscano il trasporto su ferrovia a quello tradizionale su gomma, una maggiore attenzione al verde per prevenire un'influenza negativa sui cambiamenti climatici, un progetto sul ricircolo delle

Duccio Campagnoli,
assessore
Attività produttive
della Regione
Emilia-Romagna
Sotto,
Pamela Meier
assessore alle
Attività produttive
della Provincia
di Bologna

(f. C. Sestini)

IL CASO



Apea, nel capoluogo emiliano si anticipano i tempi

In fase avanzata la sperimentazione nell'insediamento di Ponte Rizzoli (Ozzano Emilia)

Ridurre al minimo l'impatto ambientale prodotto dalle imprese e gestirlo al meglio. Il progetto Apea della Provincia di Bologna è fra le prime sperimentazioni attive in Italia e una fra le più avanzate.

"La Provincia - spiega l'assessore alle Attività produttive Pamela Meier - per porre al centro del proprio operato il tema della qualità e della sostenibilità ambientale dello sviluppo locale, ha individuato nel proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp) 34 ambiti produttivi di rilievo sovracomunale. La qualifica di Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata si richiede però nei soli 14 ambiti che presentano minori fragilità ambientali e che sono meglio serviti dal sistema viabilistico regionale. Per i restanti ambiti - puntualizza l'assessore -

si prefigura invece un percorso di riqualificazione".

Attualmente sono in fase di sperimentazione tre ambiti produttivi, per i quali si è già concluso, o è in fase avanzata di concertazione, il processo di sottoscrizione degli Accordi Territoriali: Z.I.S. Carlo (Castel S. Pietro Terme e Castel Guelfo - accordo sottoscritto); Ponte Rizzoli (Comune di Ozzano dell'Emilia - accordo sottoscritto); Z.I. Altedo (Comune di Malalbergo - accordo in fase di concertazione). "I vantaggi sono combinati - afferma Pamela Meier - la qualità ambientale dovrebbe secondo noi qualificare l'area e permettere una selezione degli insediamenti basata su filiere produttive innovative, ad alto contenuto di tecnologie e di conoscenza, in modo da

promuovere la qualità dello sviluppo locale. Le Apea costituiscono quindi un'opzione strategica per la crescita di competitività del sistema produttivo locale".

Particolarmente avanzata è la sperimentazione a Ponte Rizzoli, dove il 18 dicembre 2006 si è aperta la conferenza dei servizi che si è appena conclusa. Ora il progetto è in attesa di eventuali osservazioni da parte dei soggetti interessati. Il nuovo polo produttivo sovracomunale coprirà una superficie pari a 230 mila metri quadrati,

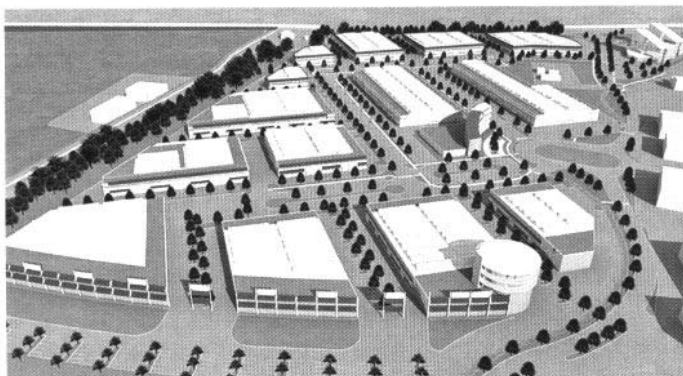


acque che favorisca il risparmio idrico, un piano rifiuti che si basi su una logica della prevenzione e che faccia attenzione prima di tutto agli imballaggi, e un'organizzazione energetica che privilegi le fonti rinnovabili. E per le aziende che meglio rispetteranno questi principi, sono previste agevolazioni e semplificazioni amministrative, telematiche e autorizzative: "Dal punto di vista finanziario invece – precisa Campagnoli – non ci saranno agevolazioni, ma la Regione sosterrà la qualificazione del sistema produttivo attraverso dotazioni energetiche, telematiche e infrastrutturali avanzate". Le AEA rappresentano quindi per le imprese un'opportunità d'insediamento di eccellenza in quanto offrono infrastrutture e servizi comuni, una gestione ambientale condivisa e partecipata, una riduzione dei costi per l'approvvigionamento idrico ed energetico. Sui tempi di realizzazione delle AEA gli assessori sono ottimisti. "La ricognizione per l'individuazione delle aree sovracomunali che potrebbero essere interessate dall'atto appena approvato in assemblea – afferma Campagnoli – è già iniziata, e si concluderà entro un

paio di mesi". Inoltre l'approvazione è avvenuta proprio nel momento in cui stanno partendo i fondi strutturali europei 2007-2013. E, considerando che nel Piano operativo della Regione si dà la priorità a quelle tematiche energetiche che vengono pienamente annunciate dalle AEA, è probabile che i tempi saranno davvero brevi. Il tutto a beneficio dell'innovazione perché, precisa Lino Zanichelli, "non è con gli orli dei pantaloni che si vincerà la sfida con la Cina. È l'intelligenza la chiave. E, per quello che riguarda il mio campo di azione, posso dire anche una maggiore attenzione all'ambiente" ■



Lino Zanichelli,
assessore all'Ambiente
della regione Emilia-Romagna



>> IL CASO

di cui 88mila edificabili. Ha lo scopo di soddisfare le esigenze infrastrutturali e di servizi delle aziende di San Lazzaro di Savena, Castenaso, Ozzano dell'Emilia, ma anche quelle delle imprese del territorio che qui vorranno delocalizzare. L'avvio dei lavori è previsto per il 2008 e diversi insediamenti dovrebbero essere operativi entro il 2010.

"Fin dalle prime battute – afferma Marino Cavallo, responsabile Ufficio Ricerca e Innovazione Provincia di Bologna – si è trovato nel territorio ozzanese un contesto estremamente aperto e ricettivo: funzionari comunali, esperti, tecnici e amministratori hanno sostenuto e valorizzato in modo convinto il progetto e le sperimentazioni nelle sue diverse fasi. Così Ponte Rizzoli è diventata il primo laboratorio Apea e una delle esperienze guida anche in Italia".

Obiettivo dell'Apea di Ozzano e di tutti i simili poli produttivi che rientrano nel più ampio

progetto Apea della Provincia di Bologna, è proprio quello di renderli particolarmente attrattivi garantendo elevati standard di qualità dei servizi e delle infrastrutture.

"L'obiettivo – spiega Cavallo – si può raggiungere sia in fase costruttiva sia in fase gestionale. In particolare i temi che si affronteranno in fase progettuale e di realizzazione sono quelli che consentiranno di rispondere ai massimi livelli di risparmio energetico, per sfruttare meglio luce ed energia solare, edifici in grado di recuperare l'acqua piovana e, per fare un altro esempio, ci sarà una particolare attenzione al tema del riciclo e della mobilità sostenibile".

L'Apea sarà dotata di un Gestore unico che si avvarrà di un Energy manager per la gestione dell'impianto di teleriscaldamento, fotovoltaico, e per il consorzio di acquisto dell'energia, e di un Mobility manager che ottimizzerà i collegamenti di persone e merci con la stazio-

ne ferroviaria e organizzerà i servizi di car pooling e car sharing. Ci sarà anche un Waste manager impegnato nell'organizzazione del servizio di smaltimento dei rifiuti e nella stipula di contratti quadro per la raccolta dei rifiuti industriali. Verrà inoltre attivata una centrale di acquisti comune che assicurerà risparmi a tutte le aziende.

"Grazie alla presenza del "gestore unico" – prosegue Cavallo – è prevista prima la realizzazione e poi la gestione di infrastrutture a servizio degli insediati quali: una centrale di cogenerazione (metano più biomassa) e rete di teleriscaldamento, implementabile per il futuro anche per l'esistente, un Centro Servizi destinato a ospitare funzioni terziarie, direzionali e commerciali a servizio dell'intera area (ad esempio banche, assicurazioni, mensa, piccolo commercio ecc), mentre un'area sarà riservata alla gestione dei rifiuti prodotti internamente" ■